

## Che storie!



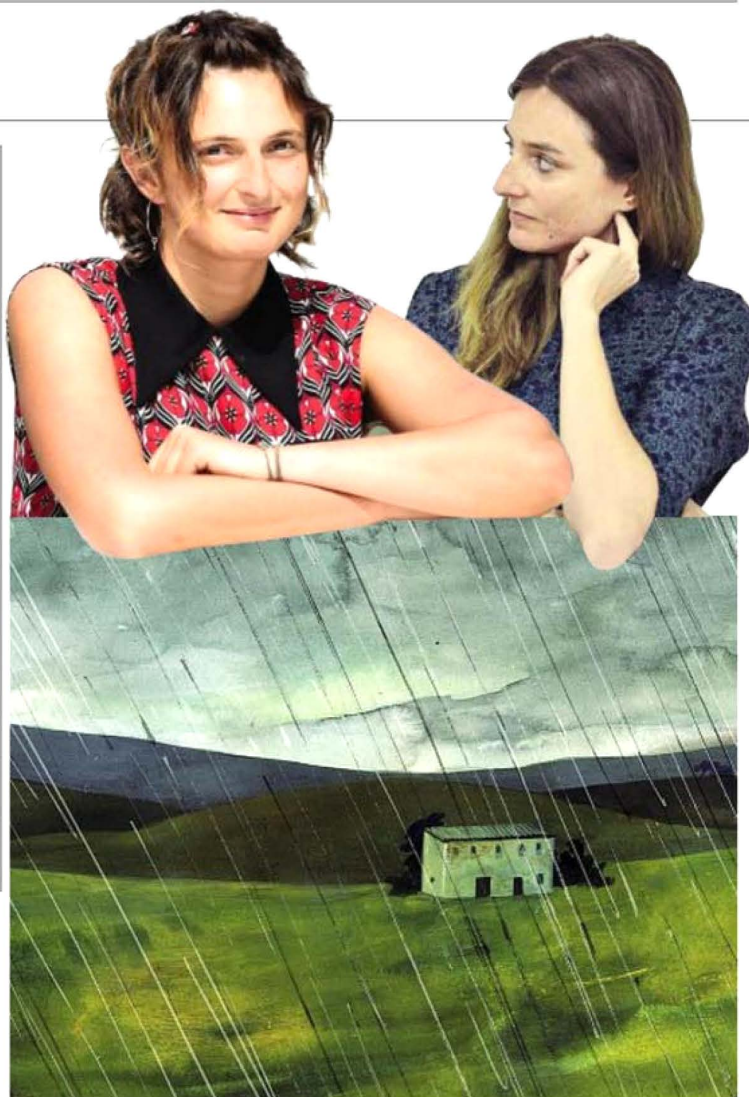
di JESSICA CHIA



**ALICE ROHRWACHER**  
**MARA CERRI**  
**Gianni Barba**  
ORECCHIO ACERBO  
Pagine 48, € 16,50

### Le autrici

Alice Rohrwacher (1981; in alto, a sinistra) è regista e sceneggiatrice. Tra i suoi film: *Corpo Celeste* (2011), *Lazzaro felice* (2018), *La chimera* (2023) e *Le pupille* (2022). Mara Cerri (1978; in alto, a destra) è illustratrice, tra i vari, di: *L'amica geniale* (Coconino, vol. 1, 2022) e *Il segreto* (Mondadori, 2021).  
**L'appuntamento**  
Le autrici presenteranno, con Fausta Orecchio e Nadia Terranova, il volume a Bologna il 9 aprile alle 14



# Alice dei due regni

**U**n'estate «prodigiosa», due sorelle di 6-7 anni, il ritrovamento di tre uova. L'attesa. E la nascita di un rapace bello e misterioso. È tessuto sull'amicizia tra due bambine e un barbagianni *Gianni Barba*, volume scritto dalla regista, montatrice e sceneggiatrice Alice Rohrwacher e illustrato da Mara Cerri per Orecchio Acerbo. Una storia che illumina gli anfratti dell'infanzia, là dove i sentimenti iniziano a prendere forma.

Su «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi» le autrici spiegano la genesi del volume che, dice Rohrwacher, «è liberamente ispirato alla mia infanzia. È nato dalla tessitura dei ricordi della vita di un barbagianni che per un po' ha abitato con noi. Lo avevamo chiamato Gianni Barba».

Sul rapporto tra le due sorelle e Gianni Barba, racconta: «È l'incontro tra due regni, gli uomini e gli uccelli. All'inizio c'è un desiderio più infantile di portare il barbagianni verso il proprio mondo; le bambine cercano subito di assorbirlo, di trasformarlo in una parte di sé, di accudirlo come un fratellino. Soltanto in un secondo tempo ne riconoscono l'alterità, e la vertiginosa bellezza che porta con sé, l'idea che questi due mondi possano restare separati ma intendersi,



Jessica Chia è nata a La Spezia nel 1987. Laureata in Letterature e filologie europee a Pisa, ha inseguito poi la sua passione per i libri conseguendo un master in Editoria cartacea e digitale all'Università Cattolica di Milano. Ora è giornalista al «Corriere», dove scrive per la redazione Cultura e «la Lettura». Ha lavorato anche per la redazione di CorriereTv, dove ha dato vita a *Donne partigiane*, raccolta di videointerviste alle superstiti della Resistenza. Scrive anche per il blog femminile Laz7esima Ora.

che l'incontro possa ampliare lo sguardo sull'altro e dall'altro. L'alterità non vuol dire conflitto, ma anche accoglienza».

«È il primo libro della collana Terremoti, ideata da Fausta Orecchio — spiega Cerri — per descrivere le scosse che si attraversano nell'infanzia, territorio sismico in cui si formano crepe e si creano percezioni nuove, che modificano la nostra comprensione del reale».

In *Gianni Barba* «la crepa viene dalla collisione tra luce e ombra. È il momento in cui la bambina nutre il rapace con dei vermi, alcuni ragazzini ne sono colpiti e poi, d'improvviso, perdono interesse, c'è quasi nausea. Ho disegnato la versione a fumetti de *L'amica geniale* (Coconino, ndr) e questo attimo mi ricorda la "smarginatura": la vertigine in cui tutto quello che si è costruito si scompone, e va ricostruito con nuova consapevolezza. Qui arriva dopo il momento del nutrimento: è un affacciarsi sulla vita, senza filtri. E in questo rapporto di sostegno reciproco, ci si può ferire (la bimba si graffia con le unghie del rapace). Così i sentimenti sono la collisione tra il mondo interiore e quello esteriore».

Collisione che torna nella scena in cui le bambine, sedute su una roccia, si guardano negli oc-

La regista **Alice Rohrwacher** ha scritto un libro (su due sorelle e un barbagianni che si chiama, guarda un po', Gianni Barba), **Mara Cerri** lo ha illustrato: è l'incontro tra **il mondo umano e quello animale**. La storia inaugura la collana Terremoti «perché l'infanzia è un territorio sismico»

chi con il rapace. «Nel libro io sono spettatrice — aggiunge Rohrwacher —. È stata un'emozione incontrare una grande narratrice come Mara, che è riuscita a far emergere immagini nascoste nella narrazione, a portarmi via delle parole. Come questa, in cui le sorelle navigano in una specie di zattera stellare, davanti a Gianni Barba: sono su pianeti diversi, ma nel loro sguardo c'è la condivisione di un incontro: riconoscere l'altro, e amarlo, perché tale. Sembra ci sia sempre bisogno di ritrovare il proprio simile, ma è necessario ritrovare anche l'altro». Aggiunge Cerri: «È affascinante la convivenza tra luce e buio, tra grazia e ferocia, che restituisce il rapporto con il mondo. Inserire questo sguardo, significa essere onesti con i bambini».

Rohrwacher, che racconta di essere cresciuta in un immaginario di animali e di letture «non sempre appropriate all'età, dalle fiabe a Hermann Hesse, dalle enciclopedie illustrate a Virginia Woolf», in quella che ha definito «una educazione alla lettura caotica, ma viva», parla del tema dell'infanzia presente anche nei suoi film: «Torna nei miei personaggi e nel desiderio di riportare il pubblico a uno sguardo quasi *naïf* dell'infanzia su una storia. *Lazzaro felice*, per esempio, è un film dove lo spettatore deve abbandonare le sovrastrutture del mondo adulto, farsi bambino, affidarsi».



L'infanzia è anche quella del tempo della noia: «Per me è stato prezioso anche stare nel vuoto, a cui io potevo rivolgermi perché ho avuto stimoli belli. È importante garantire quella parte di orto non coltivato, come diceva San Francesco: lasciare una parte di piante selvatiche perché non si sa cosa potrebbero diventare. Invece ora si tende a coltivare tutto, a trasformare anche le difficoltà e gli spaesamenti più comuni dell'infanzia in "problemi da curare". Nel libro ci sono momenti di paura e di dolore che non vanno curati, ma attraversati». «C'è un rispetto per l'attesa, per le uova che si crepano — prosegue Cerri —. C'è un'immagine in cui una delle sorelle è appoggiata sulla spalla dell'altra mentre guardano il cielo e aspettano la mamma uccello che non torna. È un momento di delusione, noia, eppure è un ascolto. È uno stare fermi mentre percepisci che il resto si muove, che le cose arriveranno comunque».

Anche il rapporto tra le due sorelle è un nucleo fondante della storia. Continua Cerri: «Nel racconto è come se ci fosse un contenuto nascosto, rappresentato dalle altre due uova che non si schiudono e restano lì a custodire qualcosa che verrà e che non viene svelato. Le due uova come le due preadolescenti custodi di un terremoto che magari verrà nel futuro».

Negli ultimi mesi, si è spesso parlato di «educazione sentimentale» da portare nelle scuole, anche in relazione alla violenza di genere: «Non sono un'esperta per esprimere un'opinione — risponde Rohrwacher —. Posso parlare per noi del mondo del cinema: anche noi siamo responsabili verso i ragazzi, formiamo un immaginario, raccontiamo storie, dovremmo contribuire a formare quell'educazione sentimentale adeguata. La paura e la violenza sono una delle massime attrattive dell'audiovisivo, e tanti prodotti che vengono forniti ai ragazzi si basano sul gancio della violenza e dell'angoscia. Il tema va affrontato nelle scuole ma anche in tutta la società. Ci vorrebbe una coesione di cui forse non siamo neanche più capaci». Conclude Cerri: «Reciprocità, *recus procus*, significa andare avanti e andare indietro. Se questo nei rapporti è fatto con equilibrio, non si arriva alla sopraffazione. Se sei un uccello affamato che ha solo bisogno di essere nutrito, e non ti prendi la responsabilità anche di nutrire, resti in un'unica condizione. Anche Gianni Barba dopo che viene nutrito diventa cielo, diventa tutto, e protegge in qualche modo le bambine. Ci vuole una responsabilità reciproca nei rapporti. Penso che il maschile e il femminile siano nell'uomo e nella donna come possibilità di accogliere e dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA